

manodopera per evitare disoccupazione e dall'altra la robotizzazione per "stare al passo" tecnologico. Scuole ed università stanno perfezionando l'educazione di tipo STEM (ovvero *Science, Technology, Engineering, Mathematics*) rivolta ad allentare la "fuga di cervelli" così come l'emigrazione di lavoratori specializzati: anche in questo campo, per l'autore potrebbe avvenire una «inversione di ruolo» tra Occidente e Oriente, e non andrebbe sottovalutata la presenza di asiatici in posizioni lavorative di responsabilità importanti a livello mondiale. Mentre gli Stati avviano un processo di demonetizzazione, e nonostante intere fasce di popolazione versano in estrema povertà, si sta paradossalmente sviluppando anche tra i meno abbienti l'utilizzo del *mobile banking*, oltretutto l'abitudine di acquistare prodotti asiatici di qualità a prezzi bassi, tramite applicazioni *e-commerce* gestite da asiatici.

Sul piano politico, vi è uno specifico modello di governo tecnocratico che si adatta ai vari contesti asiatici. Il concetto di «tecnocrazia» è ben diverso da come lo si intende in Europa, seppur si ispiri in parte al metodo latino di scienza dell'amministrazione: vi è infatti un convergere di regole occidentali con pratiche asiatiche. Tuttavia, la democrazia di tipo occidentale viene spesso considerata un mezzo clientelare: a ciò si aggiunge il rischio di un indisciplina di massa che potrebbe causare rivalità intestine difficili da arginare. Per questo, nei Paesi asiatici si ricorre sempre meno alla costituzione di dittature militari e si puniscono severamente casi di corruzione. Si preferisce la formazione di regimi ibridi, caratterizzati da pragmatismo e criteri di rappresentanza meritocratica proveniente dal popolo medesimo. Questa modalità definita «rivoluzione dall'alto» è comune a molti Stati asiatici: la tecnocrazia si ritiene così obbligata a conseguire risultati per scopi di utilità sociale. Per Khanna, il modello tecnocratico esemplare è Singapore, una città-Stato divenuta potenza regionale grazie all'o-

perato di Lee Kuan Yew, ritenuto figura carismatica anche dagli avversari. Con la combinazione del senso d'appartenenza ad antiche civiltà ed innovativi prototipi di *governance*, si potrebbe rendere più salda l'interdipendenza geo-economica tra gli asiatici.

Bisogna sottolineare che le analisi di Khanna vanno comprese in modo critico a causa di alcuni accenti di parte; pertanto, il discreto aggiornamento sull'interazione dei diversi quadranti asiatici offre una chiave di lettura interessante sulla geopolitica degli ultimi decenni come di quelli a venire.

Pierpaolo Naso

La Sapienza - Università di Roma
[DOI: 10.13133/2784-9643/17491]

Tutte le strade partono da Roma

Francesco Rutelli

Editori Laterza, Bari-Roma, 2020, pp. 235

Scrivere di Roma è un cimento affrontato nel tempo da una nutrita schiera di studiosi e cultori, che se ne sono occupati a vario titolo e sotto diverse ottiche (sottoscritta compresa). Pochi, tuttavia, possono vantare, prima di por mano alla penna o alla tastiera del computer, al contempo il ruolo di testimone privilegiato e di attore istituzionale come Francesco Rutelli. Sindaco della Capitale dal 1993 al 2001, Rutelli ha respirato fin dall'infanzia un ambiente culturale fortemente agganciato alla vita della Città Eterna; si pensi, per portare un parziale esempio, alle emergenze artistiche urbane, lascito del

bisnonno Mario, valente scultore, come il monumento equestre ad Anita Garibaldi sul colle Gianicolo, il cui volto è addirittura il ritratto giovanile di sua nonna – che si era prestata a fare da modella in mancanza di immagini fedeli dell'eroina –, o come l'opera ammirata da tutti coloro che transitano in piazza della Repubblica (un tempo piazza dell'Esedra) per raggiungere il centro storico dalla Stazione Termini imboccando la via Nazionale: è la scenografica Fontana delle Naiadi, che ai primi del Novecento marcò la svolta, non scevra di accese polemiche, nella congerie culturale di più aperte vedute dopo pochi decenni dal passaggio di Roma da capitale dello Stato Pontificio a capitale d'Italia.

Da tali premesse, uniche e originali, doveva necessariamente scaturire questo volume, che con la prosa vivace filtrata da emozioni e competenze ripercorre vicende ed epoche stratificate nel tempo, ancorando il racconto alle direttrici viarie che fin dall'antichità partono da Roma per raggiungere territori lontani. Il titolo stesso del libro fa da contrappunto al celebre motto "Tutte le strade portano a Roma", che secondo l'Autore "si è affermato attraverso le esperienze di viaggiatori, pellegrini, assalitori, invasori che hanno raggiunto la Città Eterna da ogni parte del mondo conosciuto" (p. VII); egli invece decide di evidenziare il percorso inverso, quello seguito fin dall'antichità repubblicana e imperiale quando, dapprima dall'*umbilicus mundi* nel Foro Romano e poi dalla piazza del Campidoglio, ebbero origine le vie che si dipartivano per raggiungere città e territori conquistati da Roma o da essa fortemente influenzati per rapporti culturali e scambi commerciali.

Nel suo *excursus* attraverso i secoli fino ai nostri giorni, Rutelli segue le "migrazioni dei tracciati" (efficacissima espressione degna di nota) e scrive: "Nel cogliere le differenze tra i tracciati antichi e le strade statali che li hanno riproposti e modernizzati al servizio di

automobili e camion, spicca la necessità moderna di raggiungere e attraversare i centri abitati, a fronte del proposito originario di andare dritti, per arrivare prima nelle lunghe distanze – come le attuali autostrade – anche affrontando pendenze significative. Ed emergono gli affascinanti spettacoli delle migrazioni dei tracciati, che hanno accompagnato espansione o declino delle comunità, per causa di frane o di esigenze commerciali o di protezione da minacce militari e scorrerie: dai crinali al fondovalle, e viceversa" (p. 58). E ancora in un altro passo significativo sottolinea che "Le grandi strade di Roma sono *democratiche*. Che si parta da fuori, per arrivare al Campidoglio, o viceversa, se il moto è centrifugo: le vie attraversano tutto, quartieri borghesi e popolari, centro e periferie; e vanno molto oltre, a seguire, marcare e trasformare il paesaggio italiano. Verso la Romagna o le Puglie; la Liguria o il Gran San Bernardo, com'è per l'itinerario religioso e civile testimoniato dall'arcivescovo Sigerico intorno al Mille, divenuto, e tuttora percorso come, via Francigena" (p. 105).

Il percorso che l'Autore intraprende si sviluppa anche in verticale, seguendo le stratificazioni che costituiscono una delle peculiarità romane, dove i resti dell'antico sono "profondi fino agli antipodi", secondo la letteraria immagine di Michel de Montaigne opportunamente messa in risalto nel titolo del terzo capitolo. Stratificazioni che più avanti lo conducono a una profonda riflessione: "Gli strati, gli intrecci, i tessuti si compenetrano. Si integrano. Interagiscono, interferiscono. Sono interdipendenti: formano contesti mai statici, che si assestano, si modificano reciprocamente e, di nuovo, si trasformano. Così le culture dell'uomo. All'oscurantismo, all'abiezione, alla depressione, la forza gravitazionale intima e invincibile di Roma fa seguire la rinascita" (p. 60). Mi torna alla mente l'icastica definizione di "immortalità intermittente", che Mar-

guerite Yourcenar fa esprimere al “suo” Adriano a proposito dei destini dell’Urbe.

Le traiettorie centrifughe seguite da Rutelli si spingono ben oltre i confini italiani per dimostrare con dovizia di esempi come “tutte le strade partono da Roma” per giungere ovunque nel mondo: le strade della cultura, dell’arte, dell’impegno sociale, della solidarietà e dell’accoglienza. L’Autore ci racconta, ad esempio, che “i riferimenti romani sono radicatissimi nei luoghi della democrazia americana” (p. 48), a partire dalla loro stessa denominazione di *Capitol* (dal Campidoglio di Roma), che si ritrova non solo in quello più celebre di Washington (peraltro affrescato dal romano Costantino Brumidi, la cui storia avventurosa lascio alla scoperta del lettore), ma anche di altre città degli Stati Uniti.

All’improvviso, come un baleno nella memoria, irrompe qua e là nella trattazione il ricordo personale: condotto più volte al presente storico, riporta il lettore a un determinato punto del cronogramma della vita dell’Autore, quasi sempre legato alla vita e all’evoluzione della Città. Divagazioni apparenti, che vivificano il racconto come notazioni fondamentali aggiungendovi il valore originale della testimonianza, non solo relativa a fatti della propria giovinezza, ma anche a eventi che ricordano la sua intensa e fruttuosa attività di sindaco, coadiuvato da validi componenti delle sue giunte. Leggendo avverto la sensazione che tali vicende vengano rievocate da Rutelli (del tutto esente, anche per nuovi percorsi intrapresi, da qualsiasi possibile accusa di fini propagandistico-elettorali) *in primis* per sé stesso, nelle pagine in cui traspare anche un personale bilancio del suo operato *a e per* Roma – che alla lunga distanza temporale si giova di uno sguardo maggiormente oggettivo –, oltre che per risvegliare la memoria collettiva dei suoi concittadini e di tutti coloro che apprezzano questa millenaria, magnifica città. Cito qui soltanto alcune delle sue più importanti rea-

lizzazioni tra quelle descritte nel volume: la limitazione della viabilità intorno al Colosseo per “mettere fine alla sua fruizione moderna come isola spartitraffico”; la riapertura della terrazza superiore del Vittoriano “che schiude uno dei panorami più belli al mondo”, resa accessibile grazie a due ascensori esterni; l’istituzione del Parco della via Appia nel 1997, con il ripristino del suo antico tracciato e il restauro della splendida Villa dei Quintili; “due tra i maggiori nuovi interventi architettonici urbani dell’Italia contemporanea: l’Auditorium Parco della Musica e il MAXXI, Museo delle Arti del XXI secolo”; le varie e notevoli opere attuate in occasione del Giubileo del 2000.

Da geografa non posso tralasciare – in un volume che offre il risultato di una riuscita commistione tra il saggio di urbanistica, architettura, arte, letteratura, sociologia, geografia urbana e *governance* territoriale da una parte e l’avvincente narrazione che in qualche passo richiama il flusso di coscienza dall’altra – una pagina mirabilmente esemplificativa delle geografie individuali, cui oggi la scienza geografica e l’esercizio della cittadinanza attiva attribuiscono un crescente valore nel ricomporre la conoscenza di un determinato territorio e progettarne future configurazioni: è la pagina 106, in cui Rutelli personalizza il tema generatore di tutto il lavoro elencando le direttrici viarie romane che hanno accompagnato le vicende della sua famiglia, da via di Boccea alla Maglianella, dalla Cassia-Clodia Braccianense-Cassia bis alla Casilina, dalla Tiburtina alle strade delle vacanze ad Anzio, ovvero l’Aurelia, la Pontina e la Nettunense e infine “tratti politici, culturali, professionali, di profonde amicizie lungo tutte, nessuna esclusa, le diversissime vie che escono da Roma a raggiera”. In molte altre pagine affiora la geografia individuale laddove cita strade, rioni e quartieri di Roma in cui ha vissuto, operato o in cui è sbocciato l’amore per la moglie Barbara Palom-

belli, che punteggia le pagine di questo volume come della sua vita.

Risulta così un coinvolgente intreccio, quasi un incastro tra vicende personali e vicende locali, tra spazio e tempo, tra storia e memoria per dirla con Le Goff. L'intento di una divulgazione alta, ma la più ampia possibile, si evince anche dall'assenza di una bibliografia finale e della puntuale indicazione delle citazioni nel testo (sono presenti comunque accuratissimi indici dei nomi e dei "luoghi romani notevoli"); tuttavia il centinaio di autori e personaggi referenti di varie epoche che si affaccia tra le pagine di tutto il libro denota a monte, oltre alla conoscenza diretta di luoghi e fatti, una scrupolosa ricerca documentale incardinata su una solida cultura ad ampio spettro.

Nelle conclusioni Francesco Rutelli non fa mancare importanti suggerimenti ai governanti e ai cittadini romani perché colgano le opportunità e i cambiamenti che si prospettano per il prossimo decennio e adottino "progetti e programmi strategici nelle principali aree di sviluppo" precisamente analizzate (p. 216).

Desidero chiudere queste riflessioni con le parole che l'Autore di un libro così appassionato e appassionante rivolge indirettamente ai giovani, sulla formazione dei quali a un servizio civico responsabile e competente sta puntando anche per il futuro della Capitale (p. 219): "Che meraviglia, avere vent'anni oggi! Che meraviglia non avere paura, proporsi di rivoluzionare la vita contemporanea di Roma senza rinunciare a tutte le conoscenze e le capacità critiche che questi tremila anni ci hanno irriducibilmente donato".

Daniela Pasquinelli d'Allegria
LUMSA

[DOI: 10.13133/2784-9643/17492]

Montagne di mezzo.

Una nuova geografia

Mauro Varotto

Bologna, Piccola Biblioteca Einaudi -
Mappe, 2020, pp. 208

Dopo numerose pubblicazioni, tra cui *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta* (2004, con Daniela Perco), *L'Altopiano dei Sette Comuni* (2009, con Patrizio Rigoni), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo* (2012, con Benedetta Castiglioni), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte* (2013), *Paesaggi terrazzati d'Italia* (2016, con Luca Bonardi), *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete* (2017), Mauro Varotto torna sul tema delle montagne di mezzo. E lo fa raccogliendo in modo interessante ed estremamente innovativo la sfida di delineare un approccio nuovo verso le montagne di mezzo, alpine e appenniniche, che faccia luce e perno su questi spazi intermedi avvolti ancora "da nebbie e da una penombra prima di tutto definitoria" (p. 165), esplicitandone il potenziale alternativo. Queste montagne in ombra, con nuvole basse e una nebbia sottile che le rendono vaghe e indistinte, sono perfettamente rappresentate già in copertina: vette che non ci sono, forme anonime che non finiranno mai nei depliant turistici, "una montagna qualsiasi, che potrebbe essere ovunque" (p. XI). In primo piano vi è "una figura umana dal profilo imprecisato" (p. XI), un viandante-abitante con lo sguardo rivolto verso quelle montagne. Il volume punta proprio a far luce in quella penombra, a ricucire le distanze e ricomporre le fratture create nel tempo, in particolare negli ultimi decenni.

I primi capitoli si aprono descrivendo i caratteri della montagna ereditata dalla modernità, per proporre nei successivi un